

La cultura del progetto e l'insofferenza dell'esistenza

Stefania Franceschi Leonardo Germani

Livorno, pur essendo una giovane realtà di "soli" quattrocento anni, diversamente da quanto si possa pensare è stata, nel tempo, teatro di significative "rappresentazioni" architettoniche, ad oggi prezioso insieme di permanenze in grado di custodire le radici, i riferimenti familiari e la cultura della città.

Le architetture storicizzate divengono così le "memorie di pietra" della città, strutture la cui conservazione deve essere fattore prioritario poiché concepito come atto dovuto alla città del futuro; l'unica strada da intraprendere per garantire uno sviluppo organico che, traendo insegnamento dal proprio passato, ad esso si ricollega.

76



Fig. 1: vista esterna dello stato attuale.

Fig. 2: prospetto principale.

Fig. 3: schizzo prospettico.

I disegni pubblicati sono gli originali di Virgilio Marchi depositati presso l'Archivio Storico Comunale di Livorno datati 15 dicembre 1946.

La perdita, l'abbandono o le ardite trasformazioni dei manufatti intrisi di significati storici e documentari deve, necessariamente, essere argomento di riflessione visto che troppo spesso le motivazioni e le giustificazioni in merito a tali scelte risultano poco convincenti e per questo soggette ad essere interpretate come risoluzioni dettate prevalentemente da ragioni di tipo utilitaristico.

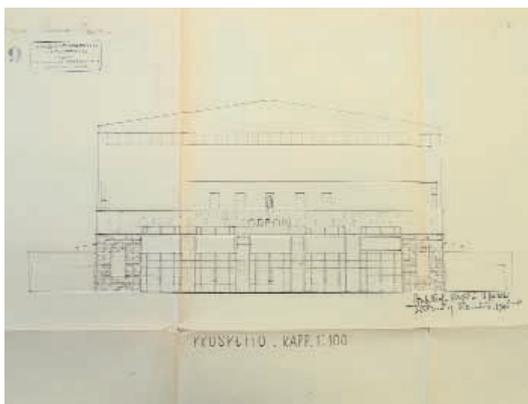
La storia testimonia come ogni generazione di utenti lasci il segno del proprio passaggio soprascritto sul palinsesto già scritto per cui, come senza permanenza non vi sarebbe trasmissione di cultura, senza mutazione non ci sarebbe storia: quello che bisogna evitare è che la permanenza si riduca a un "paravento di comodo", testimonianza di ciò che irrimediabilmente è stato alterato e la mutazione sia senza memoria, irriflessiva non portatrice di un valore aggiunto al contesto. Ecco, a nostro avviso, questo è quanto accadrà al cinema Odeon. Un cinema che si trasforma in parcheggio così, in centro, sarà più facile posteggiare e per questo, i cittadini dovrebbero essere felici poiché il sacrificio di un proprio bene architettonico consentirà loro di fruire più agevolmente un centro "mutilato"; un intervento che implica la ruderizzazione dell'esistente integro e ad oggi funzionante per poi ricostruire "riallacciandosi" all'esigua parte lasciata in vita

che verrà a sua volta trasformata ed adeguata per poter accogliere nuove attività commerciali.

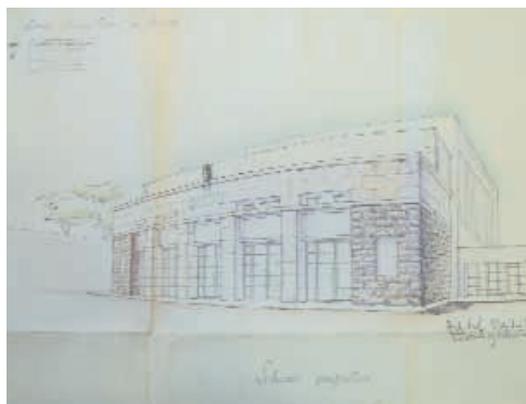
A questo punto, anche l'Amministrazione del comune di Roma, considerata la scarsità di parcheggi in centro, potrebbe prendere spunto da quella di Livorno e trasformare una sua architettura, tipo l'anfiteatro Flavio, visto che è abbastanza centrale e come "forma" si presta, in parcheggio! Il paragone tra le due architetture non ha poi così dell'assurdo considerato il significato che il cinema Odeon ha avuto, e a nostro avviso tutt'ora ha, per la città di Livorno.

L'architettura di Virgilio Marchi, esponente di spicco del secondo futurismo nonché uno dei maggiori scenografi italiani, viene inaugurata nel 1952; si tratta di una struttura all'avanguardia per quegli anni, progettata in cemento armato, secondo i principi della tecnica moderna senza ornamenti di lusso, presenta moderne suddivisioni funzionali: i palchi sono sostituiti da un loggione a gradinata sospeso su un'ampia platea con molteplici aperture laterali, sia a livello di calpestio che al primo piano.

La modernità della struttura risiede negli ampi spazi distributivi del foyer e nella presentazione del quadro del palcoscenico che, così come comprovano i progetti tutt'oggi conservati nell'archivio storico del



2



3

comune di Livorno, denuncia idee e soluzioni progettuali particolarmente moderne se non addirittura rivoluzionarie per l'epoca ma, soprattutto, per una realtà provinciale come era, al tempo, quella di Livorno. Le diverse varianti al progetto apportate anche in corso d'opera sono significative specialmente se si valutano le riflessioni fatte dal Marchi in merito ad un possibile cambio funzionale della struttura in teatro.

Il progetto di riuso che prevede la totale distruzione della platea, palesa come la "rifunionalizzazione" del cinema Odeon sia stata progettata annullando di significato il manufatto che, privato dei suoi valori artistici e culturali, viene concepito come semplice struttura contenitore, costruzione che meglio di altre, per dimensioni, foggia e localizzazione, si presta ad assolvere un servizio, una nuova funzione completamente estranea che implica l'inevitabile cancellazione di uno stato di fatto e la perdita di

quella integrità delle forme e dei significati caratterizzanti l'architettura.

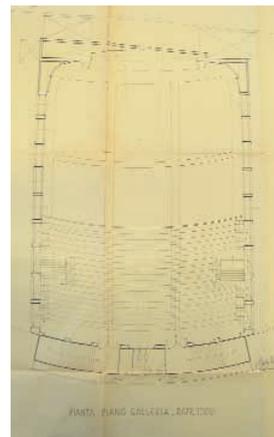
I fatti dimostrano come il malinteso nell'operazione di conversione del cinema Odeon sia proprio nell'atteggiamento, ovvero nel considerare l'architettura come contenitore, scatola nella quale è possibile inserire qualunque cosa indipendentemente dalla natura dell'architettura.

Perseguire questa strada, così come ormai sembra divenuto a Livorno un modus operandi al quale troppo spesso si ricorre, vuol dire contribuire e accelerare la fine di un patrimonio architettonico, l'estinguersi delle architetture che rappresentano per la città antica significativi segni urbanistici delle diverse tappe evolutive.

La decisione di quale possa essere una nuova funzione alternativa a quella originale o da essa scaturita non deve prescindere dallo studio analitico, storico e architettonico dei singoli manufatti che compongono l'insieme del patrimonio architettonico cittadino, così da comprenderne appieno il valore, le caratteristiche e il rapporto con la città; si tratta cioè di scoprirne le possibili vocazioni funzionali nel rispetto più assoluto delle caratteristiche individuali di ciascun edificio e non ultimo, nel rapporto in cui esso si trova con il circostante tessuto urbano. In questo modo sarà allora possibile procedere ad operazioni di restauro piuttosto che di puro e semplice riuso anche se il riuso dovrebbe implicare il corretto uso di ciò che ci è pervenuto, con particolare attenzione alle peculiarità dell'esistente, evitando di sovrapporvi modelli incoerenti.

Un'operazione di restauro non deve, infatti, prescindere dall'educare i cittadini ad un'interpretazione critica dei "propri" beni culturali così da metterli nelle condizioni di poterli valutare come valore aggiunto, beni che fanno parte dei trascorsi della comunità e, come tali, da tutelare e conservare nella loro integrità.

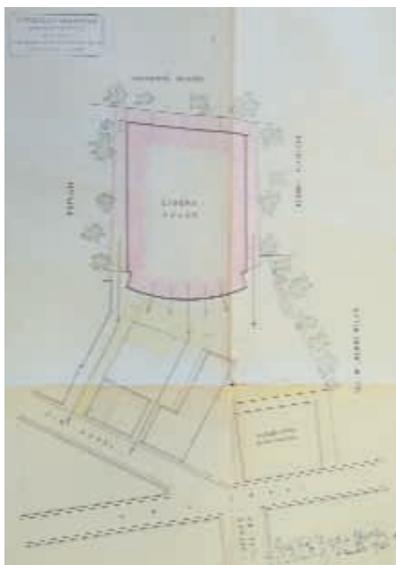
La nascita di un parcheggio sacrificando un'architettura significativa per la città, non dovrebbe essere concepita dalla comunità come valore aggiunto ma bensì come una perdita, la perdita di un luogo da sempre deputato al divertimento ed all'accrescimento culturale.



5



6



4

Fig. 4: planimetria generale.

Fig. 5: pianta del piano galleria.

Fig. 6: pianta del piano ammezzato.

Se Virgilio l'avesse saputo!

Luca Difonzo

"la città futurista renderà i cervelli più elastici e attivi; le volontà saranno pizzicate da nuovi stimoli; i desideri si moltiplicheranno come tanti microrganismi irresistibili invadenti ogni essere in un genere tutto nuovo di infezione eccitante e benefica" Questa era, nel 1921, l'idea che Virgilio Marchi aveva circa il futuro delle città...

Fra poco il suo cinema Odeon sarà parzialmente demolito e sostituito da un parcheggio con annesso il solito centro commerciale. Siamo così schiacciati da questa immagine di noi stessi, guidatori di auto e consumatori di qualsiasi cosa, che non riusciamo più ad immaginarci in modo diverso. È questa l'intelligenza contagiosa profetizzata da Marchi? Questa comunità sta esprimendo un segno positivo e di progresso preferendo un parcheggio con negozi ad un luogo di divertimento (e di memoria storica cittadina), dando per scontato lo sterminio di tutti i cinema della città ad opera delle multisale extraurbane?

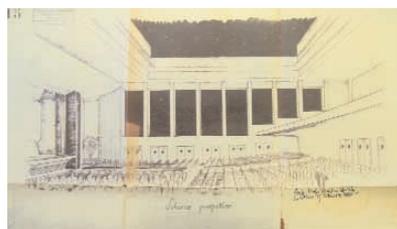
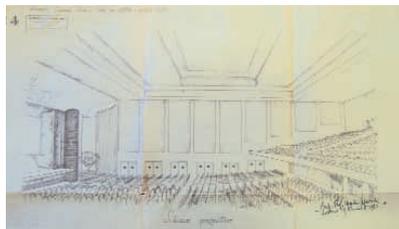
L'abbattimento dell'Odeon, uno degli ultimi lavori del futurista Livornese Virgilio Marchi, è un simbolo della nostra perdita di intelligenza collettiva. Attenzione qui non si mette in discussione l'utilità dei parcheggi bensì la loro casuale nascita.

I parcheggi sono una delle destinazioni funzionali più importanti dei centri urbani perché rappresentano i nodi cruciali della mobilità. Su di essi si concentra un flusso di mezzi e pedoni che in genere è proporzionale alla loro grandezza.

Da dove passeranno le 650 auto in entrata e in uscita dal nuovo parcheggio? Da via Verdi? Quali gli esiti sulla totalità della mobilità cittadina?

Leggiamo di n° 178 box privati e n°478 posti "pubblici" a pagamento. Quali i prezzi? I residenti ed i lavoratori avranno uno sconto? Riuscirà ad attrarre nuovi clienti per i nostri commercianti vincendo la biblica ostilità labronica al parcheggio a pagamento? In sostanza quanto è "pubblico" questo parcheggio?

La mobilità è fuori discussione il fattore che più contribuisce a dare forma all'idea che una certa comunità ha del luogo nel quale vive. Se noi abbiamo una idea di quello che vogliamo che sia la nostra città, dobbiamo chiederci soltanto se questo parcheggio rispetta questa idea o meno. Il 27 luglio il più letto quotidiano locale dedica un articolo informativo di una intera pagina a questa nuova opera e non ci risulta che qualcuno abbia espresso alcuna critica.



Figg. 7-8: schizzi prospettici dell'interno della sala, il primo con soffitto e pareti chiuse, il secondo con soffitto e pareti aperte.

Certo non è questa la procedura codificata di approvazione di una operazione del genere (silenzio-assenso dopo la pubblicazione sul quotidiano!) ma si può anche ragionevolmente credere che sia qualcosa di condiviso dalla maggioranza di noi. Abbiamo però la necessità, in quanto cittadini ma soprattutto architetti e redattori di una rivista sull'architettura della nostra provincia, di raccontare quello che secondo noi è la strada migliore per arrivare ad obiettivi democraticamente condivisibili di miglioramento della città nella quale viviamo. Il primo passo dovrebbe essere la pianificazione: Un progetto con obiettivi anche a lunga scadenza, che descriva puntualmente la mobilità urbana con la sua rete di parcheggi.

Il secondo passo è l'approvazione in consiglio comunale e la pubblicazione con ampia, capillare ed efficace comunicazione a mezzo di elaborati facilmente reperibili e comprensibili da tutti i cittadini.

Il terzo passo è la raccolta da parte dell'amministrazione delle osservazioni dei cittadini, dei professionisti, degli enti e di tutti gli interessati.

Il quarto passo è la discussione e la mo-

difica dei contenuti del progetto sulla base delle osservazioni risultate, secondo il giudizio della specifica (e plurale) commissione comunale, pertinenti e ragionevoli.

Il quinto passo è la definitiva approvazione in consiglio comunale con il vincolo dell'impossibilità di fare varianti se non in casi realmente eccezionali (costruzioni di svicoli autostradali, piani attuativi di ampie aree urbane etc) per un periodo di tempo decisamente ampio. La mobilità urbana, una volta pianificata in modo serio, non ha ragione di essere continuamente modificata.

Per ultimo vale la pena ricordare che questa ricetta, in gran parte già codificata dalle nostre leggi urbanistiche, dovrebbe avere come ingredienti non le sole auto ma anche i ciclomotori, i pedoni, i mezzi pubblici, quelli di trasporto merci, e soprattutto le biciclette, l'uso delle quali deve essere incentivato.

Alla base di tutto rimangono però sempre e comunque gli obiettivi: che città vogliamo? Quale stile di vita preferiamo? quale idea abbiamo dello spazio pubblico? Possiamo accettare che sia soltanto uno spazio "parcheggio e consumo?". Chi esercita attività commerciali nei centri ur-

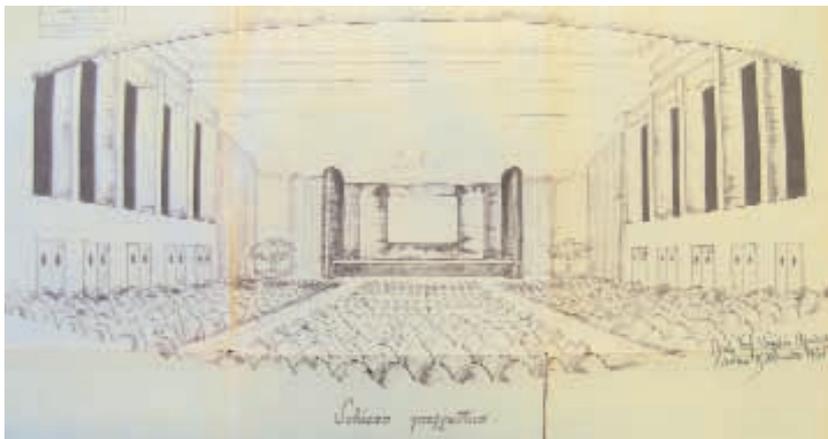


Fig. 9: schizzo prospettico della sala.

bani non si avvantaggia di altre sinergiche attività come: il passeggiare senza smog, godere di aree di sosta nel verde, sedersi ad un caffè senza le auto attorno, e soprattutto godersi uno spettacolo al cinema o al teatro?

A noi sembra che manchi un'idea condivisa di città e questo metter su e giù mattoni non ne suggerisce alcuna.

Proviamo allora a chiedere idee e suggestioni a chiunque voglia darne, magari con un concorso¹ aperto a tutti, professionisti o dilettanti, mettendo dentro tutte le forme di espressione: il disegno, la pittura, la scrittura ed anche la poesia. Cerchiamo di

farla parlare la gente di questa città e di dare una forma ai suoi desideri in modo che nessuno possa credere che i livornesi preferiscono che le auto passino dappertutto e che i cinema diventino parcheggi, perché tanto a casa c'è il dvd ed in periferia i multi-cinema ed i centri commerciali.

NOTE

¹ È opportuno ricordare che in occasione del progettazione per il riuso del cinema Lazzeri, anch'esso privato come l'odeon, per iniziativa dell'amministrazione comunale e della proprietà fu indetto un concorso, seppur a partecipazione ristretta e su invito, i cui risultati sono pubblicati su questo numero su della rivista.

Torino, la variante «salva-cinema»*

81

L'attività principale delle sale dovrà essere quella cinematografica ma potranno avere anche attività complementari come punti ristoro e book-store. È il senso del provvedimento "salva cinema" varato ieri dalla giunta.

Per cercare di contrastare il fenomeno della continua chiusura di sale cinematografiche, la giunta, su proposta dell'assessore all'Urbanistica Mario Viano, ha varato un provvedimento che da un lato sancisce il vincolo della destinazione a spettacolo per 29 sale e multisale più rappresentative, anche dal punto di vista storico e architettonico e dall'altro offre ai gestori e ai proprietari la possibilità di ampliare l'attività tradizionale, inserendo attività come punti di ristoro o book-store, offre un motivo in più per andare al cinema. Il vincolo è stato introdotto attraverso una variante al piano regolatore,

dopo una lunga discussione con i rappresentanti dell'Agis. Nell'elenco delle 29 sale ci sono i principali locali di prima visione del centro storico, quelli nati negli ultimi tempi in zone semi centrali e persino cinema che programmano soltanto film a luci rosse (Metropol, Maffei e Hollywood).

"L'intento - spiega l'assessore - è quello di contrastare la tendenza alla chiusura delle sale, i cui proprietari sono attratti verso usi più remunerativi di tipo solo commerciale. I correttivi introdotti con la variante sono finalizzati a rendere più competitive le strutture tradizionali". Per entrare in vigore il provvedimento deve essere approvato dal Consiglio comunale.

* estratto dall'articolo pubblicato sulla *Repubblica* il 28/09/06 di G.L.V.